

lievo. Limitiamoci ad indicare un'analisi dei vari giudizi di Byron sulla Rivoluzione francese di A. Righetti (*Revolutions are not to be made with rose-water: echi della Rivoluzione francese nell'opera di lord Byron*) ed uno studio biografico-letterario sull'americano J. Barlow, uomo d'affari ed agente diplomatico degli Stati Uniti in Francia fra il 1788 e il 1812 di B. Tarozzi (*Joel Barlow e la Rivoluzione francese*).

RAFFAELE DE CESARE

LUIGI CARLO FARINI, *Lo stato romano dall'anno 1815 al 1850*, a cura di ANTONIO PATUELLI, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, s.d. Un vol. di pp. LIII + 856.

Publicata a cura del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, questa nuova ristampa delle memorie di Luigi Carlo Farini si propone di restituire ad una più facile e diffusa consultazione un'opera notevole fra le fonti storiche del Risorgimento diventata ormai irreperibile nel mercato librario italiano.

Purtroppo i propositi di chi si è fatto promotore di tale iniziativa — in se stessa eccellente — sono naufragati nella attuazione meno felice.

Esemplata, come sembra, sulla terza stampa lemmanniana del 1853, questa nuova edizione appare, anzitutto, in un testo singolarmente scorretto. Disattento e sbrigativo, il curatore dell'opera non solo non ha provveduto a correggere le sviste tipografiche del testo ottocentesco, ma ha lasciato correre nuovi e più numerosi errori. Ne son venuti fuori pagine ripetute, righe trasposte, parole saltate, nomi propri sfigurati, il senso stesso di certe frasi stravolto e reso talora incomprendibile.

Il testo non è poi accompagnato da alcun corredo di note storiche che in un'opera come questa, folta di nomi e di documenti, ricca di allusioni a uomini, fatti, cose che il Farini ha preferito non nominare esplicitamente, è del tutto indispensabile ad una migliore ricostruzione del quadro storico. E non è nemmeno seguito da quell'indice dei nomi propri citati che è necessario a rendere più sicura e più rapida la consultazione di un volume di quasi novecento pagine.

E non è ancora tutto. Ad una confezione tipografica sciatta, alla mancanza di quelle

cure editoriali che si esigono nell'allestimento serio di un qualsiasi testo, si aggiungono le genericità di una breve *Presentazione*, a cura di Egidio Sterpa, e la insignificanza storica di una più lunga *Prefazione* redatta da Antonio Patuelli. Il lettore che vi cerchi una analisi attenta ed approfondita della posizione 'moderata' del Farini, della sua ostilità a Mazzini, della sua opposizione alla Repubblica Romana e — una volta perduta ogni speranza nel costituzionalismo di Pio IX — delle sue attese monarchiche e filo-sabaude, rimane, come suol dirsi, col proprio appetito. Né più né meglio riesce a trovarvi su ciò che, ancor oggi, rappresenta pregio e limiti dell'opera. Una disamina del valore storico di essa, della ricchezza delle notizie, colte sul vivo a Roma fra il 1848 e il 1849 o desunte da dispacci diplomatici, dell'attendibilità di alcune diagnosi politiche e di alcuni giudizi, è qui del tutto o quasi del tutto assente, così come è tralasciata ogni valutazione — che pur andava fatta — sul significato letterario di una scrittura talora incisiva, ma molto più spesso appesantita da uno stile togato ed artificioso, interrotta da lunghe riflessioni declamatorie e moraleggianti. Insomma, la riesumazione di un'opera, a quasi un secolo e mezzo dalla sua prima pubblicazione, non viene accompagnata da quella discussione storico-letteraria che pur avrebbe dovuto costituire la ragione e la giustificazione della riesumazione stessa.

Chi scrive non è uno specialista di storia del Risorgimento e non riconosce a se stesso alcuna autorità in tale campo. Ma ciò non gli impedisce di domandarsi perché, fra tanti illustri storici che gli studi risorgimentistici vantano in Italia, il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri sia andato a scegliere, per ripubblicare *Lo Stato romano dall'anno 1815 al 1850*, una persona francamente inadatta ad un compito scientifico.

RAFFAELE DE CESARE

STENDHAL, *Concordances d'«Armance»*. Editées par JEAN-JACQUES HAMM et GREGORY LESSARD, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidemann, 1991. Un vol. di pp. (8) + 577.

Nel caso di Stendhal, di cui non esistono finora rilevamenti linguistici precisi, la documentazione di base presentataci, con questo volume di concordanze, da J.-J. Hamm e da G. Lessard si manifesta di una grande utilità.

Benché parziale (fondata come è sui risultati del solo primo romanzo di Beyle) essa è già particolarmente preziosa. Alza il velo sugli inizi della attività narrativa dello scrittore francese schiudendone i primi orizzonti. E scenari più vasti aprirà certamente quando sarà seguita (come qui gli autori promettono) dalle concordanze di *Le Rouge et le Noir* e de *La Chartreuse de Parme*¹. Accanto al registro linguistico, ora perfettamente appurato, del primo Stendhal (1827) avremo così quello del romanziere nella sua piena maturità (1830) e quello del capolavoro dell'ultimo Beyle (1839) e molte analisi comparative potranno essere condotte sulla evoluzione linguistica e stilistica dello scrittore.

Intanto, l'esame del testo di *Armance* può partire da basi sicure. Esso darà una documentata conferma (o una smentita) ad interpretazioni già avanzate più o meno giudiziosamente e fondate su impressioni di lettura o su scandagli linguistici approssimativi. E potrà risolvere molte grandi o piccole questioni che non mancheranno di suscitare interesse fra gli studiosi di Beyle.

Indichiamone talune che, sul filo di una prima consultazione di queste concordanze, già stimolano la curiosità.

Per esempio, una ricerca sul sostantivo *énergie* (4 occorrenze) e sull'aggettivo *énergique* (1 occorrenza) potrebbe mostrare che il mondo morale di *Armance* (dove peraltro il sostantivo *force* è abbastanza frequente: 22 occorrenze) è ancora lontano da quell'atteggiamento di 'volontà di potenza' che sarà caratteristico dello Stendhal degli anni successivi. Comunque, in *Armance* è già frequente un'altra parola-chiave della psicologia beylina: *bonheur*, che ricorre ben 88 volte. Tipico è anche il più insistente ritorno di *aimable/es* (16 volte) rispetto ad *agréable/es* (15 volte), *délicieux/es* (5 volte), *adorable* (2 volte) che ci rivela come anche qui siamo in una area affettiva già caratteristicamente beylina.

Un'altra osservazione poi, che è confermata dai risultati di questo repertorio, concerne l'assenza, nel vocabolario di Stendhal narratore (per l'autore del *Journal*, dei *Marginalia* e per l'epistografo il discorso è beninteso

del tutto diverso) di parole volgari o comunque appartenenti ad un linguaggio troppo realistico. Il pudore del romanziere è certificato anche dalla descrizione del corpo umano (quello femminile in particolare) dove dominano *yeux* (84 occorrenze), *main/ns* (38 occorrenze), *bras* (31 occorrenze) mentre *lèvres* e *bouche* non ritornano, rispettivamente, che 10 e 6 volte.

Non sono che alcune delle tante piste che gli itinerari di queste concordanze suggeriscono; ma anche da sole, tracciate di sfuggita, mostrano quanti percorsi uno strumento quale quello che ci è qui offerto sia in grado di indicare.

Naturalmente, la funzione di un tale strumento non va esagerata. Essa sarà sempre sussidiaria all'indagine interpretativa che potrà essere effettuata esclusivamente dal talento del critico. Solo l'intelligenza, l'acume, la sensibilità ed il gusto di una esegesi esperta sapranno assegnare a questi dati valenze stilistiche e significato di contenuto poetico. Ma l'indispensabile punto di partenza è affidato a repertori come quello che abbiamo davanti; e senza le ricognizioni di essi è inutile nemmeno mettersi in cammino.

RAFFAELE DE CESARE

MARIOLINA BONGIOVANNI BERTINI, *Honoré de Balzac e «Papà Goriot»*, Torino, Loescher, 1989. Un vol. di pp. 134.

Più che una monografia nel senso tradizionale della parola, questo volumetto di M. Bongiovanni Bertini è una guida alla lettura del romanzo balzacchiano. E più che un saggio dedicato ad una ristretta cerchia di specialisti è una proposta di interpretazione del romanzo rivolta ad un più numeroso pubblico di lettori che ignorano la lingua francese e si trovano quindi nella necessità, per avvicinarsi ai capolavori letterari di essa, di utilizzare la mediazione di una traduzione. (Di qui, la versione in italiano dei passi citati del testo originale).

Nella prospettiva filologica, storica ed erudita, il lavoro non reca alcuna novità. Ma la consultazione di esso non risulta inutile nemmeno al più esigente studioso di Balzac. A parte la sensibilità di lettura, l'equilibrio del commento, il garbo della scrittura di cui la signora Bongiovanni Bertini dà prova in questa interpretazione, attira in essa il suo carattere, per così dire, polifonico. L'autrice raccoglie nel volume le voci di molti critici che

¹ Mentre scrivo queste righe vedo annunciata, nella collana inglese «Compendia» diretta da R.A. Wisbey, un'altra *Concordance de Stendhal «Le Rouge et le Noir» et «La Chartreuse de Parme»*, redatta a cura di Alison Finch, che realizza le promesse di Hamm e di Lessard e le renderà forse vane. Purtroppo non mi è stato ancora possibile vedere questo nuovo repertorio.